

Natalia Lombardo

ROMA Silvio Berlusconi è stato messo sotto un «ponte» dalle reazioni degli alleati furiosi, in ordine An, Udc e Lega, tanto da costringere il portavoce Bonaiuti a una raffica di arzigogolate smentite: il premier parlava solo di «razionalizzare le festività» quando ha detto a Cernobbio che «un ponte in meno fa bene agli italiani», pensava solo di «riunificare le festività su scala europea» (spostando di domenica la Befana, Ognissanti o il 25 aprile?).

La clamorosa marcia indietro arriva da Palazzo Chigi nel pomeriggio: «Il valore della collegialità non è stato affatto violato», si affanna a rassicurare Bonaiuti confermando però proprio quel lavoro in proprio Berlusconi-Tremonti sulle scelte economiche già nel programma della Cdl: «La riduzione delle aliquote, alla quale sta lavorando il ministero dell'Economia su direttiva del presidente Berlusconi, riguarda naturalmente tutte le categorie di contribuenti e non soltanto, è ovvio e evidente, i più abbienti».

Tanto ovvio non era, a giudicare dalle reazioni nella Casa. Meno tasse per tutti, assicura Bonaiuti, esclusa quella «non tax area» più povera, già esentata. Anche questo è un parametro variabile a seconda dell'inflazione, in ogni caso. Ma l'allarme è alto, tanto da far indicare i luoghi in cui trovare la copertura finanziaria alla riduzione delle aliquote Irpef al 33 per cento: dal tavolo delle forze politiche al redi-vivo (e mai riunito) Consiglio di Gabinetto, prima ancora che nel Consiglio dei ministri. Per altro questo è stato anticipato da venerdì ad oggi, «solo per prolungare il condono edilizio» (rimpiazzando così il decreto «salva-calcio», che si sarebbe dovuto discutere oggi).

Frenata d'un colpo la «fantasia» del premier, così felice di sbandierare le ricette per salvare l'economia in crisi (insieme ai sondaggi negativi). Una

# GOVERNO False ricette economiche

Una raffica di no talmente forte che il capo del governo è costretto a ribadire il valore della collegialità. E il portavoce Bonaiuti tenta invano una marcia indietro



Ma Landolfi (An) alza la voce: con noi non accadrà mai che i ricchi paghino meno imposte e che i poveri lavorino di più

# Tasse e festività, Berlusconi resta solo

An, Udc, Lega contro il premier. Il no dei vescovi. D'Alema: triste tagliare la Befana per rilanciare l'economia



Il vicepremier Gianfranco Fini

## Salvi, ds: dal capo del governo ricetta deleteria

ROMA «La ricetta di Berlusconi per la crisi italiana, che ormai non può più essere negata nemmeno dall'uomo del miracolo, sarebbe deleteria dal punto di vista sociale, ma anche economico». Lo dice il senatore di sinistra Cesare Salvi, che critica le proposte del premier per il rilancio dell'economia italiana.

ricette liberiste, come quella di tagliare le tasse a vantaggio dei più ricchi, hanno fallito in tutto il mondo e non c'è ragione perché dovrebbero funzionare in Italia. Aumentare stipendi, salari e pensioni corrisponde non solo ad una elementare esigenza di giustizia sociale, ma costituisce anche la premessa per una ripresa economica e produttiva.

rapida successione di stoccate: il vicepremier Gianfranco Fini ieri mattina ha spostato l'ordine delle priorità: la prima, per An è «tutelare il potere d'acquisto di salari e pensioni ed evitare l'impoverimento del ceto medio», semmai abolire l'Irap, (promessa finora mancata). Tagliare ponti e festività? «Un aspetto minimale rispetto al resto». Simili le priorità anche per il segretario Udc, Marco Follini: «Tutelare le famiglie, i redditi più bassi e

accelerare le riforme strutturali». Solo così «si rilanciano i consumi e l'economia; tutto il resto, meno tasse per i benestanti e due giorni di lavoro in più, sono argomenti che vengono dopo, molto dopo». A rafforzare lo sdegno di An arriva una battuta secca del portavoce, Mario Landolfi: «Fin quanto ci sarà Alleanza Nazionale al governo non accadrà mai che i ricchi paghino meno tasse e che i poveri lavorino di più». Cancellata di botto l'immagine

di Robin Hood al contrario che sembra piacere tanto a Berlusconi. Dentro An solo Gasparri prima minuziosità sul «gioco di ponti», poi, evidentemente richiamato, si allinea a Fini.

vorano abbastanza», semmai da ridurre sono «le spese folli e le false pensioni di invalidità».

Per dirla con il presidente Ds, Massimo D'Alema, «dopo tre anni che sta lì, ridursi a dire che per rilanciare l'economia bisogna tagliare la Befana mi pare sinceramente triste». Berlusconi non solo ha rotto la tregua (elettorale) nella sua maggioranza, ma ha incrinato anche il rapporto con la Chiesa: «Il riconoscimento delle festività religiose è regolato dal Concordato», ricorda al premier Monsignor Betori, segretario generale della Cei. I vescovi invitano a «tenere conto della sensibilità del nostro popolo» e a «non ferire troppo la coerenza dell'anno liturgico». Nessun religioso crede al miracolo economico con l'abolizione delle festività, ma mons. Betori è preoccupato anche dalle riforme: «Occorre trovare forme che nel valorizzare il locale non mettano in pericolo l'unità del Paese».

Replicano piccati anche i dipendenti di Palazzo Chigi, considerati troppi e fannulloni dal premier (che invidia Tony Blair): «È falso. Caro presidente, prima di parlare della presidenza si informi su come è fatta e ricordi cosa firma, oppure ci permettiamo di suggerirgli di tacere», commenta il coordinatore delle rappresentanze sindacali di base, Stramaccioni. Ecco i numeri dei lavoratori «peggiori pagati d'Europa»: «circa 2000 dipendenti a Palazzo Chigi, compresa la Protezione Civile», più 600 comandati da altre amministrazioni e 450 dirigenti». E quanti sono gli «amichetti», i consulenti esterni pagati «fuori busta»? chiede il sindacato.

Berlusconi sarà puro fantasio, ma l'equazione: meno feste, più lavoro e più Pil, l'ha copiata dalla proposta francese dell'economista Fiorella Kostoris Padoa-Schioppa: rinunciare a una settimana di ferie non abolendole, ma lavorando «8 minuti in più al giorno» il che farebbe aumentare il Pil di 1,2 punti percentuali. «Ci vuole coraggio ad invitare gli italiani a farsi meno ferie quando Berlusconi, unico premier al mondo, se ne è fatti 41 giorni in cinque mesi, tra agosto e gennaio scorso», fa i conti Beppe Fioroni, della Margherita.

## il retroscena

## Fini furibondo non da ieri. Quelle parole su Nassiriya...

«Eh sì, Gianfranco Fini è molto arrabbiato, molto», sussurra a mezza bocca uno dei colonnelli di Alleanza Nazionale. Ma la rabbia del vicepremier non è nata solo ieri, dopo l'exploit di Berlusconi in quel di Cernobbio. Erano giorni che covava, da quando, venerdì scorso, Fini ha ascoltato esterrefatto quelle parole sdegnate pronunciate a Bruxelles da Berlusconi che si tirava fuori da quel «giro di rappresentanza e di scena» che sarebbe stata per altri, Fini e Casini, la visita ai soldati italiani in missione a Nassiriya. Ma come, An costruisce la sua campagna elettorale sul sostegno ai «nostri ragazzi». Fini si fa ritrarre nei manifesti col volto fiero, berretto in testa e bandiera alle spalle, dice «grazie» ai soldati, Ignazio La Russa vola a Durazzo dai soldati in missione in Albania, e Berlusconi che fa? Bolla i «nostri ragazzi» come «volontari ben pagati» in cerca di avventura con quel che può contenere di rischio». Morire, ma questo non lo dice, l'Iraq è in pace... Quello è stato il primo strappo alla tregua, così l'ha vissuta Fini, che ieri si è sfogato in diretta col pre-

mier. Il quale ha rotto quel patto di non belligeranza siglato (mai nero su bianco), in un'ennesima cena fra i leader. Un patto in cui An e Udc hanno promesso di far filare liscia la legge Gasparri alla Camera, come è avvenuto, e di tapersi il naso nel votare la devolution di Bossi al Senato, tanto più ora che Bossi non c'è. Nessun alleato avrebbe dovuto disturbare l'altro nella campagna elettorale, e ciascuno le proprie parole d'ordine identitarie, ma guai al «fuoco amico» e alla concorrenza. E invece Berlusconi che fa? Già compete in soldi e metraggio (i faccioni 6x3: un volto lifato, una Casa) poi progetta da solo un piano economico, «propone ricette miracolistiche» pro domo sua, è la rabbia di Fini, ormai convinto che «Berlusconi non ha la percezione dell'Italia dei mille euro al mese, quella che fatica a vivere. Insomma Fini, che tiene l'occhio sul sociale e sul dialogo con le parti, l'ha presa proprio male», quell'uscita sul meno tasse per i ricchi, raccontano nel partito. (e già si tentava di affidare il dialogo sulle pensioni solo al leghista Maroni). Ma ancora peggio ha preso l'annuncio di un piano di

rilancio dell'economia annunciato in proprio da Tremonti a Cernobbio, sabato. Stavolta l'asse è secco, «Berlusconi-Tremonti. Bossi non c'entra, poveretto», spiegano. Tanto da convincere Fini a declinare l'invito della ConfCommercio. Altro che collegialità promessa per fermare quella «verifica» mai affrontata, il Consiglio di Gabinetto non si è mai riunito, eppure Fini avrebbe dovuto tenerne le redini. Lo spettro di un'altra figuraccia, per il vicepremier, che già si è visto crollare le pareti della «cabina di regia» nel nascere. Per non parlare del nuovo attacco del superministro a Bankitalia, che ieri Fini ha tentato di stoppare. Ai suoi occhi si è aperto un quadro desolato (o forse gli si sono aperti gli occhi): «Il problema della verifica non si è risolto», bene ha fatto l'ex De Follini a non voler rimanere incastrato nella parte del cacciatore di poltrone. Che fosse tutto rinviato a giugno, ad dopo elezioni si sapeva, ma «questo metodo è sbagliato, non va», avrebbe detto Fini ai suoi. Così ieri è stato il primo a riservare una doccia fredda al premier: altro che far pagare meno tasse ai ricchi, An pensa al potere di acquisto dei salari e delle pensioni, alla fatica di campare per lo stesso ceto medio. Per non parlare del taglio dei ponti... Berlusconi più che una scossa all'economia l'ha data a quell'equilibrio nella Casa che si reggeva con la Coccoina (chi se la ricorda?). n.l.

## a proposito di ritmi produttivi

# Anche Mussolini diceva: chi si ferma è perduto

Vincenzo Vasile

chia) e Peppino (il Ragioniere Colabona) lavoravano nello stesso ufficio e si facevano la guerra da una scrivania all'altra, in nome della carriera. Alla morte del capoufficio si scatenano l'un contro l'altro. Per prima cosa rinunciano alle ferie, applicando in anticipo sui tempi la terapia-Berlusconi. Poi cercano di ingraziarsi un ispettore che dovrà decidere la successione al vertice dell'ufficio. In mille modi, con mille equivoci: un incon-

sapevole ispettore scolastico, scambiato per il funzionario da cui dipende il destino di Totò e Peppino, si gioverà delle sontuose accoglienze dei due «travet» delle loro soccorrevoli famiglie, che si ritengono capaci di qualunque bassezza, perché, si, «Chi si ferma è perduto». Ma non funziona. Nel film come nella realtà. Le ferie sono un diritto, il tempo libero, il riposo e il «ludus» dei Romani dell'antichità classica, fanno parte inte-

grante del tempo di vita. Chi non l'ha capito è destinato a soccombere. Come Totò e Peppino. Da qualche parte, nello scaffale dedicato alle «riviste» degli anni Ottanta deve essere ancora conservato il pamphlet di un bello spirito del Pci che dietro uno pseudonimo rinfacciava al Berlinguer anti-craciano dell'«austerità», il giudizio sferzante di Togliatti nei confronti dei socialisti nel periodo prefascista: il Psi commise uno dei suoi più

grandi errori «ignorando il divertimento come bisogno elementare delle masse», in cui invece il regime fascista poi investì a man salva, con i «dopolavoro» e le «colonie» infantili. Il movimento sindacale italiano introdurrà, poi, tra i primi in Europa nei contratti di lavoro l'obbligo delle ferie, che nel resto d'Europa non è affatto automatico, né scontato: c'è voluta una direttiva europea. Ma le ferie, lo svago - Berlusconi non lo sa - diventa-

no nella storia della nostra vita anche il fiore all'occhiello delle classi sociali in lotta tra loro. Il tempo che si dedica al divertimento può diventare la sede per tracciare segni distintivi, simboli dell'identità dei diversi ceti. C'è modo e modo di «andare in ferie», conta la classe delle ferie, che nel resto d'Europa non è affatto automatico, né scontato: c'è voluta una direttiva europea. Ma le ferie, lo svago - Berlusconi non lo sa - diventa-

giavano il pallore, perché la pelle bruciata era, al contrario, il segno del lavoro di quegli uomini per metà bruti che dissodavano e coltivavano il feudo. La borghesia nell'Ottocento - Berlusconi non lo sa, è una delle altre cose che non sa - si appropriò delle «vacanze» delle ferie aristocratiche. E le cambiò, nel profondo. Corpi sempre più scoperti, movimento di muscoli nell'acqua salmastra e sulle spiagge: in qualche altro scaffale non dovrebbe mancare il libro in cui il fisiologo igienista Paolo Mantegazza predicava i grandi benefici dei bagni marini che «migliorano nelle donne i diametri troppo generosi» e portano, se occorre, chissà, «all'eccitamento dell'amore in ambito sessi».

Nel secolo successivo, quando Berlusconi allietava le vacanze dorate delle «damazze» milanesi sulle navi di crociera, sulla terrazza stava avvenendo un rivoluzionario: si faceva mandare da Mediaset - se mantiene ancora qualche rapporto - la videocassetta di un cinegiornale con intere famiglie proletarie assiepite sui cassoni delle «Moto ape» della Piaggio, in corsa verso il mare, cariche di coccomeri e di sfornati di pasta. E poi quei fiumi di «Seicento» stipate di gente e di valigie sull'Autostrada del sole. Alla guida c'erano i nonni e i papà di quel «pubblico» cui il presidente del Consiglio ama rivolgere i suoi sorrisi smaglianti, ma che non conosce, tra le tante cose che non conosce. Ferie, infine, vuol dire festa. E siccome si può escludere che Berlusconi volesse suggerire l'eliminazione delle «feste religiose», rimangono da cancellare un paio di «feste laiche» per sfoltire i «ponti» che - come improvvisamente s'è scoperto - nuociono tanto al Pil. Venticinque aprile, Primo maggio. Li vuole abolire? Anche su queste date, anche su questi «ponti» ci sono tante cose che Berlusconi non sa, o non capisce.

## turismo in allarme

## Federalberghi: senza feste 10 miliardi in meno

ROMA Ammonterebbe a 10,65 miliardi di euro, pari all'1% del pil, il costo della soppressione di un pacchetto di festività. Un lusso che l'Italia, paese a vocazione prevalentemente turistica, dice il presidente della Federalberghi, Bernabò Bocca, non può proprio permettersi. Le dichiarazioni del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, in merito alla eventuale riduzione dei giorni di festa annuali, a vantaggio di un aumento della produttività nazionale, secondo Bocca, «si scontrano purtroppo con la realtà nazionale di un Paese turistico come il nostro». «L'Italia è un Paese troppo dipendente dal turismo. Basti pensare che il giro d'affari del settore annualmente è di 80 miliardi di euro, pari ad oltre il 7% del Pil e dà lavoro a 2 milioni di persone. Per fare alcuni esempi, - prosegue

Bocca - andando ad eliminare la festività del 15 agosto e l'eventuale ponte ad essa abbinato, da sola questa festività ci farebbe perdere 4,4 miliardi di euro di spese turistiche degli italiani. Oppure, cassando la festività del 25 aprile e l'eventuale ponte ad essa abbinato, perderemmo 3 miliardi di euro di spese turistiche degli italiani». «In pratica, tirando le somme - aggiunge il presidente della Federalberghi-Confuturismo - la perdita per l'attività produttiva turistica, escluso il ferragosto, sarebbe di 6,25 miliardi di euro pari allo 0,55% del Pil e ben a quasi l'8% del giro d'affari nazionale del turismo. Comprendendo inoltre anche ferragosto, la cifra salirebbe a 10,65 miliardi di euro, pari a quasi l'1% del pil. Un lusso - dice Bocca - difficile da eludere, proprio in considerazione dell'apporto economico del settore». Suscita invece «preoccupazione» di Federalberghi l'ipotesi «avanzata sempre dal premier riguardo a una diminuzione delle aliquote fiscali, per le quali auspichiamo - prosegue Bocca in una nota - anche l'allineamento della aliquote Iva nel turismo che ci vedono penalizzati rispetto a nostri grandi concorrenti quali la Francia (Iva al 5,5% sugli alberghi) e la Spagna (Iva al 7% sugli alberghi) rispetto al 10% dell'Iva per gli alberghi italiani».

**I DS PER UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE**

No al Camidonia tirrenica  
No ai progetti vaneggianti della destra

Nicola **ZINGARETTI**  
Michele **META**  
Esterino **MONTINO**

30 MARZO ORE 15.30  
Park Hotel Coscanza - Via Cristoforo Colombo

Federazione di Roma